

◆ Il leader diessino conferma l'obiettivo di costruire «una sinistra più forte» per rilanciare in grande la coalizione

◆ «Sarebbe un errore voler ridimensionare noi per contare di più nell'alleanza. Ma, lista o no, niente guerra a Prodi»

◆ Il governo è in continuità con quello precedente. Non ci sono altre maggioranze. Deve durare fino alla fine della legislatura»

IN PRIMO PIANO

«Romano per noi non sarà un avversario»

Veltroni, appello all'ex premier: «Per contare ci si deve unire»

LUANA BENINI

ROMA Difesa del partito e del suo ruolo dentro l'Ulivo. A Prodi, sindaci e Di Pietro, un avvertimento: «Chi pensasse possa essere un obiettivo dell'Ulivo il ridimensionamento di questa sinistra farebbe un errore davvero clamoroso». Ma anche un appello caloroso a stare e sentirsi tutti dalla stessa parte: «Per me, facciamo o no la lista, Prodi, Cacciari, Rutelli, Bianco non diventano improvvisamente degli avversari politici da distruggere. Come non lo saranno Marini, Manconi o Boselli o Cossutta. I nostri avversari sono dall'altra parte».

Così Walter Veltroni traccia la sua rotta nel «cattivo disordine» che innesta la lunga corsa elettorale verso le europee di giugno. Con un discorso che fa tesoro della dialettica e pacata disponibilità mostrata da Massimo D'Alema nei confronti dei prodiani (legittimazione della lista e del nuovo partito, anche se tesi a «competere con i Ds e a contrastare l'egemonia della sinistra dentro l'Ulivo», invito a non portare la sfida al punto di «rompere tutto»). Ma che suona come un richiamo forte a «unirsi per contare». Unirsi dentro l'Ulivo di cui tutti ora sembrano rivendicare il copyright: «Vuol dire - ironizza Veltroni - che c'è da parte di noi tutti affetto per la creatura e non è poco». Ma l'Ulivo, ricorda ancora una volta il segretario

MALATTIE DEL PASSATO
«Attenti a una competizione di tipo proporzionale che diventa rissa e divisione»

dei Ds, non è un partito, né una somma di partiti, è la «strategia politica che ha portato per la prima volta al governo in Italia la sinistra riformista, sconfiggendo la destra di Berlusconi». Ed ora, c'è il rischio che «la legittima competizione nel centro-sinistra per conquistare qualche punto in più di strategia proprio quella strategia». Cancellata l'ipotesi di una lista e di un programma comune dei partiti dell'Ulivo per le europee, consumata in un rissoso tira e molla la possibilità di un accordo con i popolari, in settimana Prodi scoprirà le sue carte e scioglierà le riserve sulla lista da mettere in campo insieme a Di Pietro e i sindaci. Una scelta che pare obbligata, ora che, per ammissione dello stesso ex premier, le sue chance per una sua elezione a commissario europeo sembrano ridotte «al 20%». Anche se una candidatura diretta di Prodi, o un suo semplice appoggio alla lista Di Pietro-sindaci avrebbero una diversa caduta nel quadro politico, il rischio di una frantumazione nello schieramento di centro sinistra, di «esaltare tutto ciò che separa» i concorrenti, è dietro l'angolo. Già si è innestata una spirale perversa. Non a caso lo stesso Cacciari tuona: «Contarsi per contare». Guerra senza risparmio di colpi bassi, usando tutte le armi, per mettere sulla bilancia le percentuali raggiunte e contrattare il proprio peso nel centrosinistra. È questo lo scenario che Veltroni ha presente. È lo stagliarsi, all'orizzonte, di una competizione elettorale di tipo proporzionale, dice, che fa «emergere tutte le malattie: la rissosità, l'ansia della visibilità, la voglia di dividersi». E a Cacciari risponde che bisogna «unirsi per contare»: «Quando ho visto in Tv la trasmissione con Cacciari, Prodi, Bianco, quando ho visto che erano in conflitto con il segretario del Ppi e con i nostri compagni, ho provato una grande amarezza. Ho avuto la sensazione di qualcosa che rischiava di finire». Ecco allora alcuni paletti da mettere subito. In primo luogo, nasce un nuovo partito? «Nulla di male. Ma è chiaro che non si tratta del partito dell'Ulivo, ma di un partito nell'Ulivo». In secondo luogo, «non c'è un grande Ulivo senza una grande sinistra» perché

«la principale garanzia dello sviluppo dell'Ulivo è sulle spalle di questa sinistra, aperta, riformista, moderna». Chi pensa di ridimensionarla, sbaglia. E questa è una risposta precisa a chi, come Arturo Parisi, consigliere di Prodi, prospetta un nuovo soggetto politico di centro per aggregare, dentro l'alleanza dell'Ulivo, tutti i «non Ds». Prospettiva, fra l'altro, che Marini, e con lui il vicesegretario Dario Franceschini, hanno già bocciato in nome della difesa dell'identità del partito e di una «incompatibilità» con sindaci e Di Pietro. Poi, Parisi ha stemperato il discorso richiamando il «comune ancoraggio» delle liste di centro-sinistra in campo per le europee «al progetto dell'Ulivo». Di qui parte Veltroni per mettere i suoi picchetti: «Noi lavoreremo per fare più forte la sinistra. Se lo sarà, potrà affermare in Europa grandi politiche sociali e di sviluppo. E potrà, in Italia, garantire lo sviluppo dell'Ulivo e del riformismo italiano. Con una sinistra debole, tutta la prospettiva sarebbe più difficile. È bene che tutti lo sappiano, anche chi in questo momento progetta nuove formazioni politiche». Nel frattempo, «questo governo, che è in continuità del precedente, deve durare fino alla fine della legislatura, altre maggioranze non ce ne sono».



L'intervento di Walter Veltroni alla Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Di Giambattista / Ansa

L'ANALISI

La «famiglia socialista» e le chance del Professore

PAOLO SOLDINI

ROMA Sono in crescita o diminuiscono le possibilità che Romano Prodi sia il prossimo presidente della Commissione Ue? Al summit dei leader socialisti a Vienna c'è stata, in materia, un po' di confusione, ma l'impressione è che questa confusione sia stata, in buona parte, prodotta più dagli echi del dibattito politico italiano che dai problemi e dalle divisioni, che pure ci sono, nella «famiglia socialista» europea. La quale - cosa di cui da noi si dovrebbe tener maggiormente conto - ragiona con categorie e schemi che non sempre corrispondono alle articolazioni, talvolta tortuose, della politica italiana. A cominciare dai grandi movimenti che in Italia interessano il centro dello schieramento politico, un'area che in altri paesi vive invece tempi molto più tranquilli, interessando i travagli piuttosto la sinistra o la de-

stra. In realtà, se si prova a guardarla con occhi «europei», la questione della candidatura di Prodi appare più semplice di come appare a leggerla con occhi «italiani» (anche se questa semplicità non aiuta in alcun modo a prevedere come andrà a finire). L'ha detto lo stesso interessato a Davos, e non avrebbe potuto farlo più chiaramente: se i socialisti europei per Bruxelles «vogliono fare una scelta di partito», cioè se vogliono un socialista alla guida della Commissione, allora «io non sono la persona adatta». Infatti tutti sanno - aggiunge - «da dove vengo, qual è la mia storia e chescelthofatto».

Ecco, il punto è esattamente questo: i socialisti europei propendono per una «scelta di partito» oppure ritengono, o possono essere indotti a ritenere, che la questione della massima carica istituzionale dell'Europa vada affrontata con un altro approccio politico? E se sì, può essere Prodi l'uomo adatto a dargli corpo? Rispondere a queste domande non è per niente facile. Non solo perché, come sa chiunque ne segua le vicende, la «famiglia socialista» europea, ancorché unita in un partito sovranazionale come il Pse capitate di darsi (come ha fatto brillantemente a Vienna) un programma elettorale comune, porta pur sempre in sé diverse anime. Ma anche perché il contesto politico-istituzionale nel quale si colloca la vicenda della nomina del presidente della Commissione Ue e quella, ad essa intimamente legata, delle elezioni per il Parlamento europeo con la nomina, cheseguirà, del presidente dell'Assemblea di Strasburgo, è in una fase di mutazione alla quale le posizioni e gli orientamenti dei socialisti contribuiscono solo per una parte.

Per dirla nel modo più rozzo: a una lunga fase in cui gli assetti istituzionali europei sono stati governati dalla sinistra e dal centro con una logica politica «bipartisan», che in fatto di nomine si traduceva nel metodo della «staffetta», sta subentrando una fase in cui si accentuano gli elementi concorrenziali, un bipolarismo accentrativo. Si può discutere quanto a questa mutazione abbiano contribuito e contribuiscono gli stessi partiti socialisti - c'entra sicuramente il fatto che ora governano la grande maggioranza dei paesi Ue - ma non c'è dubbio che il segnale più evidente nella «bipolarizzazione» dello scenario politico europeo è venuto dai Popolari. È stata una parte del Ppe, mossa soprattutto dall'impulso di Helmut Kohl, a decidere qualche mese fa la sussunzione di Forza Italia e lo schiacciamento, inevitabile, delle componenti, come quelle dei partiti del Benelux o dello stesso Ppi, più «popolari» e tradizionalmente più propense al dialogo con i socialisti. Lo spostamento del centro europeo verso la destra ha compromesso ogni possibilità futura di soluzioni istituzionali bipartisan collocate tra il centro e la sinistra? E quale sarà, in vista delle elezioni di giugno, l'articolazione tra le diverse anime del Centro europeo? Sapranno le componenti «popolari» mantenere aperto, e non solo in Italia, il dialogo con i socialisti? A questi dubbi, oltre che all'atteggiamento della «famiglia socialista», sono legate le sorti della candidatura Prodi.

BRUNO MISERENDINO

I pontieri del Ppi tentano di ricucire

Ma i prodiani annunciano l'addio per venerdì: «È nelle cose»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Una questione di lana caprina? Forse. Ma già dalla vicenda delle date per la convocazione dei gruppi parlamentari popolari si poteva capire che i rapporti tra il partito e Romano Prodi erano definitivamente compromessi. «Con il capogruppo Soru - spiega il vicepresidente dei deputati, il prodiano di ferro Franco Monaco - decidemmo che le date potevano essere il 2 o il 3 febbraio. Poi gli dissi che Prodi non sarebbe stato presente martedì per un impegno inderogabile. Lui rispose che per mercoledì era fissata la partenza di Marini e Mattarella per Bruxelles, dove si farà il congresso del Ppe. E aggiunse di aver già fatto partire le convocazioni. E allora Prodi replicò che, dopo aver spostato una volta il consiglio nazionale dell'Ulivo, non poteva farlo ancora. In-

SEGUE DALLA PRIMA

LA NUOVA PARTITA

Inutile girare intorno ai problemi: per vincere questa partita, o per uscirne senza danni, serve uno straordinario equilibrio e tutti, a cominciare da Veltroni, lo sanno bene. C'è una prospettiva strategica da difendere, quella appunto di una grande sinistra in un grande Ulivo, c'è un attacco da rintuzzare, la presentazione di una lista che può togliere voti anche ai Ds, e c'è un governo, che non è quello dell'Ulivo, ma è guidato da D'Alema, da sostenere con lealtà e determinazione.

In questo complicato puzzle, la prima cosa chiara è che c'è, nonostante le differenze mai tacite, una sostanziale sintonia tra Veltroni e D'Alema sull'analisi della situazione contingente. Lo si è visto proprio alla conferenza nazionale dei lavoratori Ds. Entrambi, magari con toni diversi, hanno messo l'accento sul rischio mortale che corre il campo dei riformisti: quello che un'ele-

zione proporzionale per il parlamento europeo, diventò un campo di battaglia tra forze che sono e dovranno essere ancora a lungo alleate. Ma entrambi hanno messo l'accento, anche qui con toni differenti, sul dato di fatto innegabile: la scesa in campo di Prodi a fianco di Di Pietro e dei sindaci, è un'insidia molto grossa ed esplicita per la sinistra e per la Quercia. Non solo perché può travasare voti (anche se a Botteghe Oscure pensano che alla fine ne porterà via meno di quanto si pensi), ma perché ne mette in discussione il ruolo politico all'interno dell'Ulivo.

Da questo punto di vista, dopo settimane di tensione molto alta, si può dire che la situazione è in fondo diventata più chiara. Le carte, dopo molte ambiguità iniziali, sono state messe in qualche modo in tavola. D'Alema, ad esempio, l'ha detto senza rinunciare a qualche affondo e a qualche sarcasmo. Prima ha ricordato, in un'intervista, che una lista dell'Ulivo non esiste se non c'è lui, la sinistra, la Quercia. Poi ha lanciato l'allarme sul rischio di sfasciare tutto. Infine ha messo in chiaro che a questa

sfida non si può non rispondere. Quella lista - ha ricordato il premier - nasce, per dichiarazione dei proponenti, per contrastare la pretesa egemonia della Quercia nell'alleanza dell'Ulivo. Tutto legittimo e tutto chiaro, dice il capo del governo, ma non si può pensare che «quello che si vorrebbe mettere sotto», non si lamenti. Prodi e i suoi collaboratori non hanno smentito che quello sia l'obiettivo. Hanno solo detto di apprezzare il riconoscimento della legittimità del disegno del professore e lo spirito dell'invito di D'Alema: ossia che sia una competizione leale, in cui ci si ricordi che chi compete è sarà alleato. D'Alema ha detto qualcosa d'altro: a questa legittima sfida la sinistra deve rispondere con intelligenza, dimostrando che sbaglia chi la considera «un vecchio elefante cieco da guidare per la proboscide».

Il capo del governo, è ovvio, ha difficoltà e preoccupazioni in parte diverse da quelle di Veltroni. Il leader dei Ds, in questa partita, ha una preoccupazione diretta in più: nella prima vera prova elettorale deve competere con Prodi e i sindaci, senza combatter-

ropeo con idee vaghe sul gruppo cui si apparterrà. È credibile un Cacciari o un Rutelli nel Ppe? No di certo. Prodi sta deludendo quanti hanno soprattutto apprezzato il suo lavoro per l'Europa. Mentre ora sta facendo prevalere solo una preoccupazione nazionale.

Il Ppi, tuttavia, nonostante tutto anche in queste ore sta lavorando per verificare se c'è ancora spazio per una ricomposizione dei rapporti. Marini nelle ultime 48 ore ha fatto affermazioni che potrebbero venire incontro all'ex premier, ma sono ormai poco più che speranze. Il segretario in questo momento deve combattere

IL FRONTE INTERNO
Preoccupazione per quanto può avvenire. È importante difendere l'identità

anche su un altro fronte, quello interno. L'immagine che sta venendo fuori è quella di una conta pro o contro il segretario, tanto che lui, forzando, ha ricordato che al prossimo congresso di autunno non si ricandiderà. Niente di nuovo, in realtà, ma queste parole suonano come una chiamata alle armi contro chi per ragioni diverse sta tentando di colpire il partito. Un'asse De Mita-Castagnetti contro Marini? «Forzature giornalistiche - spiega chi al congresso votò per Castagnetti e non per Marini segretario. «Anche l'idea di un'autoconvocazione del consiglio nazionale non esiste, perché nessuno lo ha chiesto e nessuno quindi l'ha negato. Certo c'è tanta preoccupazione per quello che può avvenire, certo si vede un De Mita sempre più in movimento, ma dire che si è costituito un'asse tra lui e Castagnetti è fuorviante». E Antonello Soru: «Direi che c'è anche

una dialettica eterodiretta. Comunque chi pensa che dopo un eventuale crollo del partito alle europee si debba dimettere il segretario sbaglia. A quel punto si chiude bottega. Ma così non sarà, perché i sondaggi con noi non ci pigliano mai». Intanto Castagnetti mette in guardia: «Il congresso del Ppi sarà solo in autunno e prima bisognerà evitare che il passaggio delle elezioni europee abbia conseguenze difficilmente recuperabili». E il presidente del partito, Gerardo Bianco, incita a unire le forze. «Certo non è il momento più felice per cominciare la campagna congressuale. Il Ppi sta combattendo su due fronti: la difesa della propria identità e il tentativo di ricucire il rapporto con Prodi. Di fronte alle critiche di mancanza di capacità di decidere Marini si è risentito e ha reagito con sdegno. Ma tutto questo è solo una tempesta da far bollire».

«Insomma si respingano le polemiche e gli attacchi di chi vorrebbe inchiodare i Ds nel fronte del vecchio, della partitocrazia da distruggere, si risponda con intelligenza, esaltando i propri valori, la propria radice riformista. Senza farsi trascinare nella logica dell'invettiva, come accadeva ai partiti alleati della prima repubblica. Uno sforzo di equilibrio a cui dovrebbe corrispondere, nell'interesse della casa comune, quello dei «competitori», Prodi, Di Pietro e i sindaci.

A giudicare dalle ultime dichiarazioni parrebbe che dentro l'Ulivo una voglia di pace sia scoppiata. E parrebbe che tutti hanno capito qual è il rischio: che la discussione sull'egemonia nel centro-sinistra finisca per provocare l'egemonia del centro-destra. La verifica ci sarà molto presto, quando si parlerà di riforma elettorale e di Quirinale. Se le difficoltà parallele di D'Alema, Veltroni e dello stesso Prodi, troveranno un punto d'incontro sarà meglio per tutti.

